

L'INCHIESTA SUL CASO PINELLI

I periti dovranno rispondere a sei domande precise

Stamane il collegio peritale compie un sopralluogo negli uffici e nel cortile della Questura centrale - Le risposte saranno date dopo il 22 gennaio - Rinviato « sine die » il processo Calabresi - Lotta continua

Da oggi la soluzione finale del caso Pinelli è affidata ai periti medico-legali. Ieri mattina alle 10,30 i cinque professori universitari scelti dal magistrato inquirente per la nuova superperizia sulla salma del ferroviere anarchico precipitato dal quarto piano della Questura la notte del 16 dicembre 1969 hanno giurato « di bene e fedelmente procedere nelle indagini, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità ». Al giuramento ha assistito anche il procuratore generale della Repubblica, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, cui si deve la riapertura dell'inchiesta. Nella stanza del giudice istruttore, dottor Gerardo D'Ambrosio, erano convenuti anche tutti i difensori delle parti interessate a vario titolo alle inda-

gni e i periti di parte. Subito dopo il giuramento i periti d'ufficio — professori Alfonso Giordano, direttore dell'istituto di anatomia patologica dell'università statale; Vittorio Chiodi, direttore dell'istituto di medicina legale dell'università di Firenze; Luigi Parrini, professore aggregato di ortopedia traumatologica della Statale; Lorenzo Giuntoli, libero professionista — hanno ricevuto dal magistrato i quesiti cui dovranno rispondere entro tre mesi.

Essi dovranno dire:

- 1 « Se il corpo del Pinelli presenti altre lesioni, oltre quelle già riscontrate dai periti della prima autopsia, in particolare, al livello degli arti e della prima e seconda vertebra cervicale ». Questa domanda tende ad accertare quale fondamento scientifico possa avere la tesi del colpo mortale sferrato all'anarchico durante gli interrogatori in questura. I primi periti escludono tassativamente quest'ipotesi;
- 2 « Se le lesioni stesse siano riferibili a periodo precedente o successivo alla morte »;
- 3 « Quale sia stata la genesi di ciascuna lesione riferibile a periodo antecedente alla morte »;
- 4 « Quale sia stata la successione cronologica delle lesioni stesse ». La seconda, terza e quarta domanda serviranno anche ad accertare la natura della « macchia ovoidale » trovata sul dorso di Pinelli, macchia che, stando ad una prima perizia e ad una superperizia, sarebbe stata provocata non da un colpo ricevuto in vita, ma dalla pressione della salma sul tavolo anatomico;

5 « Quali siano state le modalità della caduta del corpo »;

6 « Quale sia stata la causa della morte di Giuseppe Pinelli ».

Il magistrato si è riservato di modificare o integrare i quesiti nel corso delle operazioni peritali e sulla base delle informazioni che riceverà dai periti stessi.

Per rispondere alle sei domande i medici legali hanno avuto a disposizione dal giudice istruttore: 1) Il cadavere di Giuseppe Pinelli; 2) Il verbale di ricognizione, descrizione e sezione del cadavere redatto dai primi periti; 3) La relazione di perizia medico-legale sulle cause e le circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, redatta il 13 gennaio 1970 dai professori Luvoni, Falzi e Mangili; 4) I preparati istologici, le parti di visceri ed i liquidi organici, residuati degli esami tossicologici già eseguiti e custoditi all'Istituto di medicina legale; 5) Gli indumenti indossati al momento della caduta dal Pinelli e ancora conservati all'obitorio. (Si tratta della maglietta e delle mutandine: il resto è stato incenerito all'ospedale); 6) Le deposizioni rese al giudice istruttore dai professori Luvoni, Falzi e Mangili e dai dottori Fiorentino, Trupiano, Bottani e Luzzani il 27 settembre scorso; 7) La documentazione sequestrata presso l'Ospedale Fatebenefratelli dove Pinelli venne ricoverato subito dopo il tragico volo; 8) La documentazione trasmessa al giudice istruttore dall'Istituto Meteorologico di Brera. Dalla documentazione si stabilirà se nel cortile della Questura dove cadde il corpo di Pinelli c'era o meno del ghiaccio.

I periti dovranno anche esaminare la consistenza dell'aiuola nel punto in cui cadde l'anarchico, tenendo conto delle deposizioni di alcuni testi oculari. Già questa mattina i periti effettueranno con il magistrato un'accurata ispezione in questura, per prendere visione dei luoghi che furono teatro del tragico evento. Dalla stanza del commissario Calabresi dove l'anarchico venne interrogato, al punto del cortile dove cadde, tutto sarà fotografato e misurato con scrupolo. I periti dovranno anche tener conto « di eventuali esperimenti giudiziari che si dovessero rendere necessari nel corso della perizia e sui quali l'ufficio del giudice istruttore si riserva di

deliberare a richiesta del collegio peritale ». Ciò significa che se i periti lo riterranno opportuno e utile ai fini dell'indagine medico-legale, il magistrato farà gettare dalla stessa finestra dalla quale cadde Giuseppe Pinelli un manichino anatomico, così come richiesto dai legali della vedova e della madre dell'anarchico. La risposta ai quesiti sarà nota dopo il 22 gennaio, a meno che i medici non chiedano proroghe sul termine di tre mesi, stabilito ieri.

Il riconoscimento

Usciti dall'ufficio del giudice istruttore i periti d'ufficio, quelli di parte, i legali degli indiziati e della famiglia Pinelli, si sono recati all'Istituto di medicina legale per presenziare al riconoscimento ufficiale della salma. Alla tristissima operazione hanno provveduto il cognato di Giuseppe Pinelli, Nello Graziano Paolucci e un vecchio amico del ferroviere anarchico, Giuseppe Tota, venuto appositamente da Canosa di Puglia.

La salma era avvolta in un foglio di cellophane che ne ha consentito una buona conservazione. I resti, ricoperti da un abito grigio scuro a righe bianche, si sono presentati in uno stato che i periti hanno definito « soddisfacente ».

Graziano Paolucci ha esclamato: « Per quanto possibile lo riconosco ». Il congiunto ha poi riconosciuto senza ombra di dubbio l'abito che avvolgeva la salma e che lui stesso prima dei funerali aveva portato all'obitorio. Il teschio di Pinelli poggiava su una specie di cuscino sul quale una mano ignota aveva posato una copia di un quotidiano datato 17 dicembre 1969. Sulla prima pagina del giornale, ormai ingiallito, si legge a caratteri cubitali: « Nella rete i dinamitardi ». Tutto è stato minuziosamente fotografato.

Esami radiografici

Sulla parte posteriore della salma era ancora visibile la « macchia ovoidale » che secondo la riferita ipotesi è addebitabile al colpo di karaté. I

professori Falzi, Luvoni e Mangili che effettuarono la prima autopsia hanno riconosciuto nei resti il corpo che essi avevano esaminato a suo tempo come quello di Giuseppe Pinelli. E ciò in base ai tagli necrotomici e ai segni di prelievo cutaneo da essi effettuati due anni orsono. La salma è stata sottoposta immediatamente agli esami radiografici, effettuati con una speciale macchina. Nel pomeriggio sono iniziati i prelievi sui quali verranno effettuate le ricerche. Tra due o tre giorni la salma di Giuseppe Pinelli verrà restituita alla direzione del cimitero di Musocco, per la tumulazione, che si spera definitiva. A detta dei periti d'ufficio gli accertamen-

ti ordinati dal magistrato sono « difficili ma non impossibili ».

Ieri, frattanto, il presidente del tribunale, dottor Mauro Usai, che di recente ha presieduto il collegio incaricato di pronunciarsi sull'incidente di esecuzione proposto dall'avvocato Lener nel processo Calabresi-Lotta Continua, ha deciso di sospendere il processo stesso. Il dottor Usai, come noto, sostituì il presidente Carlo Biotti, ricusato dall'avvocato Lener. In questa veste, confermando quanto già deciso dallo stesso Biotti, nei giorni scorsi il dottor Usai aveva incaricato il giudice istruttore di procedere ad una superperizia sulla salma di Pinelli, per conto del tribunale. Il dottor D'Ambrosio, tuttavia, aveva restituito gli atti pregando il tribunale di rivedere la decisione sotto il profilo della competenza. In sostanza, il dottor D'Ambrosio si era dichiarato incompetente.

Ora il tribunale ha fatto il seguente ragionamento: perché il presidente Biotti ha presentato ricorso sia contro l'ordinanza di ricusazione, sia contro il provvedimento con cui è stata disposta la sua sospensione provvisoria, considerato che a seguito di tali ricorsi potrebbe nuovamente trovarsi a presiedere il collegio giudicante, per ora non si va avanti. Il processo per diffamazione promosso dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore di « Lotta Continua » è così elegantemente rimandato alle calendre greche.

Giorgio Zicari